



GIUSEPPE DE FRANCO: CROMATISMI ONIRICI

di Francesco Aronne



La pittura di Giuseppe De Franco coinvolge lo spettatore, anche quando si avvicina alle sue opere distrattamente. Chi conosce il suo percorso evolutivo ritrova nel personale stile a cui è approdato una maturazione che può essere identificata come un transitorio e non certamente come un punto di arrivo. La continua ricerca di canoni espressivi nuovi ha contraddistinto la sua produzione pittorica dai primordi sino ai giorni nostri dando corpo ad un frammentato insieme di opere che l'osservatore distratto o ignaro stenta ad attribuire ad un unico pennello, ad un'unica mano, ad un unico autore. Il rapporto con la realtà risulta, nelle sue opere, spesso alterato da visioni oniriche poliedriche, di struggente impeto o pacata rassegnazione. Tumulti emozionali che, pur prendendo spunto da paesaggi reali, naufragano (o si entusiasmano) spesso in atmosfere immaginarie. E ciò al di là del trovarsi di fronte ad una sua natura morta, un suo nudo, un suo paesaggio. Il soggetto raffigurato spesso è ammansito o altre volte esaltato da elementi reali eppure distanti da un contesto che si vuole rappresentare con la trasposizione di situazioni che appaiono piuttosto sognate più che realmente viste.

L'immaginazione risulta proficuamente creatrice di atmosfere immediatamente godibili ma contrassegnate da una visione alterata dall'elemento fantastico. Un occhio particolare, che filtra i colori del mondo in una caotica scomposizione dell'iride. Questa la pittura di Giuseppe De Franco, tele che a volte esasperano la luce trasportando l'animo dello spettatore a rivivere l'incantata atmosfera dell'Arcadia; tele che altre volte lasciano trasudare in un processo osmotico tristezza e sofferenza, enfatizzata in contesti che inducono l'astante a profonde riflessioni di atmosfere quasi tette o malinconiche. Tempeste umorali che scandiscono, come peraltro già detto, un'apparente discontinuità pittorica comunque sempre ricca di spunti emozionali.

In realtà dentro ogni tela, chi lo conosce bene, ritrova spesso l'autore a volte riflesso in uno specchio e a volte in uno stagno, a volte in un camuffato autoritratto, dietro una maschera o in una manipolata fotografia dal viraggio incerto.

Sequenze di tele che, come fotogrammi di un film autobiografico, proiettano nell'immaginario di ognuno una originale ed inossidabile traccia di un profondo passaggio transitorio dell'artista.

In definitiva le sue tele emanano una apoteosi cromatica di desiderate suggestioni e mal celati sentimenti a cui è difficile sottrarsi e rimanere indifferenti.